

Rassegna Stampa

dei

20 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

SVILUPPO

La Lombardia in testa per numero di ricerche approvate: 78

Horizon 2020: finanziati solo 4 progetti in Sicilia

Sono stati soltanto quattro i progetti siciliani finanziati dall'Ue nell'ambito dello SME Instrument, lo strumento del programma europeo Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione, esclusivamente dedicato alle piccole e medie imprese innovative. Lo rivela uno studio elaborato da Aster, consorzio della regione Emilia-Romagna per l'innovazione e la ricerca industriale.

a pagina 18

I finanziamenti dell'Ue nell'ambito dello SME Instrument, programma europeo per la ricerca e l'innovazione delle Pmi

Horizon 2020, finanziati 4 progetti in Sicilia

La Lombardia in testa per numero di ricerche approvate (78), poi l'Emilia Romagna con 35

PALERMO - Sono stati soltanto quattro i progetti siciliani finanziati dall'Ue nell'ambito dello SME Instrument, lo strumento del programma europeo Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione, esclusivamente dedicato alle piccole e medie imprese innovative.

Nel biennio 2014-2015, Spagna e Italia sono i Paesi con il maggior numero di imprese finanziate (585 su 1.635 totale) dai 500 milioni di euro messi a disposizione dall'Unione europea.

Lo rivela uno studio elaborato da Aster, consorzio della regione Emilia-Romagna per l'innovazione e la ricerca industriale.

Tra le regioni, la Lombardia è in testa alla graduatoria per numero di progetti approvati (78) seguita dall'Emilia-Romagna (35) e dal Lazio (34). La Toscana è quarta con 19 progetti finanziati e 20 beneficiari, quinto il Piemonte (18 progetti, 19 beneficiari) e sesto il Veneto (14 progetti e 14 beneficiari). Le altre regioni italiane raccolgono ben poco: 6 progetti ciascuna per Liguria e Campania (la prima regione meridionale), 5 per le Marche e 4 ciascuna per Calabria, Trentino Alto Adige, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Sicilia e Umbria. Tre progetti ciascuna, infine, per Sardegna e Valle D'Aosta.

Per quanto riguarda i temi di ricerca:

la Lombardia eccelle in progetti sui trasporti (20), nanotecnologie (16) ed eco-innovazione (11), l'Emilia-Romagna in nanotecnologie (10) ed eco-innovazione (9), il Lazio si distingue per progetti su efficienza energetica (7) e spazio (6).

Invece in Sicilia i progetti riguardano il settore delle nanotecnologie e trasporti, a Palermo e Messina.

L'Italia si conferma leader nei settori nanotecnologie, spazio, trasporti ed eco-innovazione. Considerando i temi di ricerca finanziati l'Italia si posiziona al primo posto in Europa su Nanotecnologie (46 PMI per 38 progetti vinti), Trasporti (46 PMI per 41 progetti vinti), Eco-innovazione (36 PMI per 28 progetti vinti) e Spazio (19 PMI per 17 progetti vinti).

Nel primo biennio (2014-2015) di attività dello SME Instrument, l'Unione europea ha finanziato complessivamente 1.635 PMI in 1.440 progetti, distribuiti su 13 diversi temi di ricerca tra cui ICT, Nanotecnologie, Energia, Trasporti, ecc. Delle 1.635 imprese finanziate 1.280 hanno ricevuto contributi per uno studio di fattibilità dell'idea di business (fase 1) e 355 per la realizzazione del progetto innovativo (fase 2).

Per quanto riguarda il numero di PMI finanziate la classifica dei Paesi è guidata da Spagna (309) e Italia (276, 18% delle quali start up innovative) se-

guite con distacco da UK (201), Germania (119) e Francia (91). Rispetto alle proposte presentate l'Italia è il Paese più attivo con un totale di 3.709 progetti, seguito da Spagna con 2.913 proposte, UK con 1.788, Germania con 1.344 e Francia con 1.139. Se si analizza il tasso di successo (rapporto tra domande presentate e vinte), l'Italia con il 7,4% viene invece superata da UK (11,2%), Spagna (10,6%), Germania (8,8%) e Francia (7,9%) mentre la media europea si attesta su 8,5%.

In merito ai contributi UK, Spagna, Italia, Francia, Olanda e Germania assorbono circa il 60% dei finanziamenti versati dall'UE su uno stanziamento complessivo di 500 milioni di euro disponibili per il periodo considerato.

Per il biennio 2016-2017 budget potenziato a 740 milioni di euro.

Le opportunità per le piccole e medie imprese continuano anche per il biennio 2016-2017: infatti, attraverso lo SME Instrument e con un budget potenziato pari a 740 milioni di euro, l'Unione Europea intende finanziare ulteriori idee fortemente innovative per trasformarle in soluzioni concrete per il mercato.

Liliana Rosano

In Sicilia i finanziamenti vanno ai settori delle nanotecnologie e dei trasporti

MINI-MANOVRA, SOPPRESSA LA CRU**Regione, Urbanistica snellita
15 mln a start up innovative**

Comincia oggi in Aula all'Ars l'esame del disegno di legge stralcio. Sul fronte dello snellimento delle procedure urbanistiche, è prevista la soppressione del Cru (Commissione regionale urbanistica). Le funzioni saranno esercitate direttamente dai servizi del dipartimento regionale dell'Urbanistica. Circa 15 milioni di euro saranno disponibili per la creazione di "start up" innovative.

LILLO MICELI PAGINA 3

Regione, snellita l'Urbanistica 15 mln a start up

Mini-finanziaria, esame Ars. Soppressa la Cru Rete irrigua, 1 mln per la manutenzione

LILLO MICELI

PALERMO. È slittato ad oggi l'inizio dell'esame del disegno di legge stralcio. L'Ars per tutto il pomeriggio di ieri, infatti, è stata impegnata nella discussione della mozione, presentata dall'Mpa, primo firmatario Toti Lombardo, sulla "disdetta dell'accordo Stato-Regione del 2014", accordo con il quale la Sicilia ha ricevuto 500 milioni di euro da Roma, impegnandosi a rinunciare al contenzioso, anche nel caso in cui i ricorsi presentati alla Corte costituzionale fossero stati a favore della Regione. Lombardo, che ha illustrato la mozione, ha rimproverato al governo regionale, rappresentato in Aula dall'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, di essersi sottomesso all'esecutivo nazionale, accontentandosi di un piatto di lenticche, mentre alla Sicilia, Statuto alla mano, spetterebbero diversi miliardi di euro.

Una ricostruzione dei fatti, però, contrastata da Baccei che ha invitato a fare bene i conti e di interpretare bene pure la sentenza con cui la Consulta ha stabilito che i 400 milioni di euro recuperati dall'evasione fiscale, deve essere la Sicilia a stabilire come spenderli. «La Cor-

te costituzionale - ha sottolineato Baccei - ci dice che dobbiamo fare un patto con lo Stato e che con i ricorsi non si va da nessuna parte». Baccei ha puntato sul vivo Toti Lombardo, ricordandogli che l'eccesso di ricorsi fatti da suo padre e dall'allora assessore Armao, non ha portato nulla nelle casse regionali. Per mancanza del numero legale durante la discussione della mozione dell'Mpa, la seduta dell'Ars è stata rinviata ad oggi.

L'Aula, dunque, non ha potuto incardinare la mini-finanziaria, approvata ieri mattina dalla commissione Bilancio proprio per rispettare il calendario parlamentare che era stato dettato dalla conferenza dei capigruppo.

«Da un primo esame - ha detto il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone - il testo è rispondente ai criteri di buona qualità legislativa, pertanto è stato dichiarato ammissibile a eccezione dell'articolo riguardante la disciplina dei legali. Si tratta, infatti, di materia di competenza statale, già prevista dalle norme deontologiche forensi. Mi auguro che il disegno di legge non venga appesantito, inutilmente, da emendamenti che ne rallenterebbero l'approvazione».

In commissione Bilancio sono stati accantonati circa cento emendamenti che saranno accorpati in un ulteriore disegno di legge, ma dopo che saranno esaminati, oltre che dalle commissioni di merito, anche dagli assessori competenti. Per la mattinata di domani e comunque prima dell'avvio dei lavori d'Aula, il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo, ha convocato il governatore Rosario Crocetta per chiedergli come intende fronteggiare il rischio occupazionale all'orizzonte. «Se i dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia sono assorbiti dalla Sas dove finiranno quelli della Ciem o i precari ex Spadafora? », si è chiesto Vinciullo.

Non a caso l'art. 1 del disegno di leg-

ge stralcio, riguarda la dotazione organica degli enti. Una norma che consente anche ai dipendenti delle Camere di commercio, in vista della loro riorganizzazione, di andare in pensione anticipatamente, così come è previsto per i dipendenti regionali. Un altro nodo che si cerca di sciogliere è quello dei testimoni di giustizia assunti dalla Regione e finora tutti assegnati alla sede di rappresentanza di Roma. I testimoni di giustizia potranno essere assegnati alle amministrazioni che ne facciano richiesta.

Sul fronte dello snellimento delle procedure urbanistiche, è prevista la soppressione del Cru (Commissione regionale urbanistica). Le funzioni saran-

no esercitate direttamente dai servizi del dipartimento regionale dell'Urbanistica.

Per assicurare la campagna irrigua, è stato stanziato un milione di euro per la manutenzione delle reti e dei canali nei territori di competenza dei consorzi di bonifica, con l'utilizzo degli operai degli stessi consorzi e dei lavoratori della forestale. Circa 15 milioni di euro saranno disponibili per la creazione di "start up" innovative che possano avere una immediata ricaduta sul territorio. La valutazione sarà affidata "in house" ad società regionale che dovrà concludere l'istruttoria entro 45 giorni dalla presentazione. Nel caso di giudizio positivo, le agevolazioni finanziarie do-

vranno essere erogate entro ulteriori 45 giorni. Dovrebbero essere tempi certi, ma con la burocrazia regionale non si sa mai.

È stato riproposto, inoltre, il finanziamento di circa 1 milione e 237 mila euro per il funzionamento del dissalatore dell'isola di Vulcano.

CONFARTIGIANATO. Il presidente regionale Filippo Ribisi traccia un quadro sconcertante: dal primo gennaio al 31 marzo di quest'anno le cancellazioni sono state 778

«In Sicilia chiudono 8 imprese artigiane al giorno»

❶ «Pochi progetti e troppe tasse per una terra che offre grandi potenzialità». Enna la provincia che soffre di più, Palermo tiene

Giovanni Villino

PALERMO

«Il protrarsi della recessione sta riducendo allo stremo le imprese del terziario artigiano e l'impresa diffusa, che vivono sulla propria pelle anche il peso dell'eccessiva pressione fiscale e del crollo dei consumi senza precedenti. Serve ora che la politica e le istituzioni diano dei segnali forti per arginare questa emorragia». Lo afferma Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Imprese Sicilia. Dal primo gennaio al 31 marzo di quest'anno, nella nostra Isola, sono scomparse 778 imprese artigiane. È questo il risultato delle 1.071 iscrizioni all'albo artigiani contro le 1.849 cancellazioni, che porta il comparto a 75.469 aziende, con un tasso di decrescita che si mantiene sostanzialmente negativo. Calo anche a livello nazionale: il comparto giù dello -0,92% (era -1,05% lo scorso anno) con 12.507 imprese che hanno chiuso i battenti. I dati del settore artigiano arrivano dal rapporto di UnionCamere-Movimprese, relativo al primo trimestre 2016, sulla nati-mortalità delle imprese artigiane nell'isola.

●●● Di cosa soffre l'artigianato in Sicilia?

«Partiamo da una considerazione: ogni giorno 8,6 imprese artigiane siciliane abbassano le saracinesche per non risolverle più. È un arretramento del comparto che, malgrado le nostre denunce, continua a concretizzarsi ogni giorno. Questo, nonostante gli sforzi enormi degli imprenditori che lottano con un mercato asfittico, con una burocrazia logorante, con la mancanza di credito, con la concorrenza sleale e con una politica fiscale che di certo non li supporta. Manca poi nell'Isola un progetto di rilancio a più ampio raggio. In Sicilia non si riesce a far partire bene la spesa. Ci sono investimenti pubblici, fondi che non si riescono a utilizzare. O, in altri casi, che si spendono male. Basti pensare a quanto avvenuto lo scorso anno con i fondi europei. Una spesa fatta in fretta e furia. E i risultati? Purtroppo siamo di fronte ad un problema strutturale. E a soffrire di più sono le piccole imprese. Perché sono loro a vivere principalmente di mer-

cato interno. L'unico aspetto positivo al momento è legato a quelle realtà che si confrontano con l'export. Parliamo nello specifico di agricoltura di qualità. Quella che stiamo vivendo è una crisi che non ha precedenti. Si sono incrociati fattori interni, indirizzi politici, la congiuntura economica internazionale. Ritengo sia la prima volta che si arrivi a una situazione del genere. Oggi si parla di crisi strutturale. Si devono poi fare i conti con il lavoro nero, e anche questo si incrocia con la crisi che c'è».

●●● Che tipo di imprese sono scomparse?

«In questo momento stanno soffrendo di più le imprese collegate all'edilizia. In Sicilia non si vuole ancora capire che occorre riqualificare il territorio anche a fini turistici. Specialmente per noi che vogliamo vivere di turismo, il famigerato "petrolio bianco"... Ci sono grandi vantaggi, ma alla fine non riusciamo a produrre nulla. Grandi potenziali e assenza di progetti. In Sicilia non ci sono le infrastrutture. Se si investe, si rilancia il territorio. Soffre anche il comparto delle ceramiche artistiche. Penso ai poli di Caltagirone e di Santo Stefano di Camastra».

●●● Qual è la provincia che soffre di più?

«A livello provinciale il segnale peggiore arriva da Enna, con un calo del -0,59% (saldo -88 imprese ovvero 215 iscrizioni e 303 cancellazioni). Seguono Caltanissetta con -0,50%, (saldo -125, con 386 iscrizioni e ben 511 cancellazioni) e anche Catania non fa meglio con -0,23% (saldo -235, con 1.640 iscrizioni e 1.875 cancellazioni). Quindi Agrigento con un dato negativo del -0,14%, un saldo di -57 imprese, 749 iscrizioni e 806 cancellazioni, Messina e Siracusa registrano pure un dato negativo del -0,10% (con un saldo di -61 imprese, 978 iscrizioni e 1.039 cessazioni) la prima, e del -0,07% la seconda (saldo -26, 632 iscrizioni e 658 cessazioni). La provincia che soffre meno in Sicilia è Palermo con uno 0,12%, un saldo positivo di 115 imprese, 1.802 iscrizioni e 1.687 cessazioni. Al momento, tuttavia, non è possibile incorporare i dati. La percezione diffusa è che comun-

que le cose non vadano per il meglio».

●●● Un quadro a tinte scure... Cosa manca al comparto?

«Manca un progetto di sviluppo per la nostra terra, organico e condiviso. Dobbiamo capire che cosa vogliamo fare di questa Sicilia. Spendere soldi nelle autostrade, nelle case... sono tutti tasselli che vanno comunque inseriti in un mosaico. In Sicilia si deve tornare ad investire ma bisogna farlo coinvolgendo tutti e lo si deve fare a partire da un progetto. In Sicilia si può investire e credere nel turismo, nell'agroalimentare di qualità e nei beni culturali. Bisogna riqualificare il territorio. Abbiamo i borghi più belli d'Italia ma proviamo a raggiungerli. Ci si perde. Le strade spesso sono piene di insidie e ostacoli. Dobbiamo tenere presente che dal progetto nasce l'investimento. Potrei dire: rifacciamo le strade ma con azioni spot non si risolve nulla. Cosa vogliamo fare della nostra agricoltura? Vogliamo che gli agricoltori abbiano dei mercati di riferimento. Come associazione e come imprese abbiamo il dovere di investire su un progetto. Ma senza indicazioni le imprese sono scoraggiate e finiscono con il guardare all'estero».

●●● Quali sono i punti di forza delle realtà solide e che resistono alla crisi?

«Tra le realtà che resistono c'è l'agroalimentare di qualità che va verso l'export. E migliora tantissimo. Continuiamo ad assistere a un ritorno significativo dei giovani alla terra. Sono pieni di entusiasmo. Poi ci sono alcuni settori come la ristorazione e delle interessanti nicchie di meccanica di qualità nel Catanese che vanno molto bene. La scommessa che dobbiamo vincere è che tutte resistano. Bisogna creare un ambiente favorevole. Occorre guardare alle imprese come partner e non come mucche da mungere. Stanno poi aprendo attività legate all'informatica. Ci sono delle belle realtà. Ma anche in questo caso ci si scontra con una rete internet scadente. Pure l'alta velocità dei dati nella nostra Isola lascia a desiderare». (*GIVI*)

Lavori Pubblici

Delrio: «Via gli oneri su demolizione e ricostruzione», «spingere il riuso»

A.A.

«Il consumo di suolo si limita spingendo la rigenerazione urbana, il Ddl va corretto» - «Case Erp, 25mila recuperate in 3-4 anni»

«Attualmente pagare gli **oneri di urbanizzazione sulla demolizione e ricostruzione** scoraggia molto» questo tipo di iniziative per la rigenerazione urbana, e allora **bisogna pensare a evitare questo onere** che, senza portare grosse somme nelle casse dei Comuni impedisce il dispiegarsi di azioni. Onere che quantomeno potrebbe essere ripensato per favorire questioni centrali come la mobilità sostenibile, tenendo in mente che oltre a favorire il mercato della riqualificazione «le metropoli che attirano i giovani, e anche le aziende, sono quelle vivibili». Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture e Trasporti, lo dice intervenendo al seminario «Nuovi strumenti e opportunità per la rigenerazione urbana» organizzato dal gruppo Pd alla Camera.

«L'obiezione che ci viene fatta e che i Comuni perderebbero soldi se si tolgono gli oneri di urbanizzazione e ricostruzione», spiega Delrio, «ma ho chiesto al mio ex dirigente urbanistica quanto incassava il comune di Reggio Emilia e quanti sono stati gli interventi di demolizione nel 2013: sono stati 6, niente in una realtà piuttosto dinamica, hanno incassato come oneri di urbanizzazione 30mila euro». Cio' detto, rispetto all'eventuale rimozione degli oneri, «non credo che la Ragioneria possa dire che se togliamo gli oneri di urbanizzazione- dice il ministro- perché ad esempio con gli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici si è creato un mercato e dal punto di vista fiscale abbiamo guadagnato, e si è creato lavoro».

Questo tema «è molto importante» e «serve un differente approccio, certamente in accordo con i Comuni ma diverso», dice Delrio. Ad esempio «si possono usare gli oneri invece che per costruire parcheggi per alimentare un fondo per la mobilità urbana sostenibile, la sfida principale che abbiamo davanti per dare alle città una centralità sempre maggiore- conclude- perché le metropoli che attirano i giovani, e anche le aziende, sono quelle vivibili».

Il modo migliore per favorire la limitazione al consumo di suolo - ha aggiunto Delrio - è «**favorire la rigenerazione urbana**, il miglior provvedimento che si possa fare», realizzando così «un'opportunità sociale, culturale e anche economica» che aiuti l'Italia a «imboccare la strada della crescita». Alla legge sul consumo di suolo all'esame del Parlamento «dobbiamo fare le correzioni che tutti ci chiedono- spiega Delrio- perché è vero che la miglior legge contro il consumo di suolo è favorire la rigenerazione urbana, il miglior provvedimento che si possa fare». Quindi, prosegue, «dobbiamo fare queste poche modifiche, ma credo che dobbiamo cominciare a far crescere il dibattito e far capire che è un'opportunità sociale, culturale e anche economica, perché se decolla il mercato della rigenerazione urbana dei condomini e dei quartieri l'Italia può più velocemente imboccare la strada della crescita». E per far questo, conclude il titolare del Mit, servono «poche leggi e una grande forza e un dibattito culturale con le città e gli amministratori».

Delrio ha poi parlato di **edilizia residenziale pubblica. Recuperare 25mila case popolari «in 3-4 anni» e «7.500 almeno quest'anno».**

Affrontando il tema della rigenerazione urbana, cioè del miglioramento degli edifici e del loro efficientamento energetico ma non solo, rendendo le città vivibili anche dal punto di vista della logistica dei trasporti, sostenibili, Delrio parla di «una nuova frontiera da rendere operativa», e «da questo punto di vista c'è una cosa a cui tengo particolarmente, ed è il tema dei quartieri di edilizia residenziale». Quindi «la vera sperimentazione di qualità e progettazione avanzata dovremmo farla lì, sull'edilizia residenziale popolare», valuta il titolare del Mit, visto che «il patrimonio è pubblico» nel caso delle case popolari.

«Noi abbiamo messo e stiamo mettendo a disposizione» degli enti locali «una notevole quantità di denaro» e «vogliamo recuperare 25 mila alloggi pubblici non in 15-20 ma in 3-4 anni», afferma. Le risorse «sono state potenziate», aggiunge, «e quest'anno voglio recuperare almeno 7.500 alloggi dei 25 mila», dice Delrio, «mi do un obiettivo numerico e metterò un counter».

Lo scopo del `counter` è preciso: «se io trasferisco il denaro alla Regione, e quella lo tiene fermo per 3-4-5 mesi per problemi di bilancio, poi cambia le regole per il trasferimento ai Comuni e passano altri sei mesi», vuol dire che «i soldi che ho messo oggi li vedo attuati, anche per interventi minimi sotto i 15 mila euro, fra 2 anni: è evidente che così non va». (SEGUE)

(Ran/Dire) 13:54 19-04-16

(DIRE) Roma, 19 apr. - «Stiamo ragionando sul mettere in piedi un Piano di rinascimento urbano. Questa è la vera sfida che abbiamo davanti ed è una sfida molto complicata», dice Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture e Trasporti, una sfida da affrontare con la qualità come stella polare. «Dobbiamo mettere le migliori intelligenze al lavoro sulle nostre periferie, i migliori architetti e le migliori esperienze universitarie nella riqualificazione nei nostri quartieri di Edilizia residenziale popolare (Erp)» - dice Delrio - questa è una grandissima sfida culturale, chiamare i migliori a fare la cosa più difficile», per «non lasciare la riqualificazione di quartieri delle nostre città, con tutto il rispetto, a un dirigente del Comune».

Cantieri. Da domani le richieste

Efficienza energetica, via ai 247 milioni per l'edilizia scolastica

Massimo Frontera

ROMA

 Domani parte la corsa ai 247 milioni disponibili per finanziare interventi di efficienza energetica nelle scuole.

Intanto ieri l'Inail ha reso noto di aver avviato l'istruttoria delle prime proposte di investimento immobiliare pervenute all'istituto: si tratta della prima tranche (quasi tutte scuole) del piano da 1,75 miliardi di investimenti che conta 200 operazioni.

«Sulla "Gazzetta Ufficiale" del 21 aprile sarà pubblicato il comunicato del ministero dell'Ambiente che fa partire i 180 giorni utili per inviare le richieste di finanziamento a valere sul bando per il Fondo Kyoto», ha annunciato ieri Laura Galimberti, responsabile della struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi in occasione della presentazione della "Guida all'efficienza energetica negli edifici scolastici", realizzata con l'Enea. Il bando annunciato da Galimberti è alla seconda edizione, che è stata riveduta e corretta dopo un primo bilancio deludente: «sono stati impegnati 98 milioni sui 350 disponibili, e ci sono state 56 comunicazioni di diniego», ha sintetizzato il sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo.

La guida risponde proprio all'esigenza di dare agli Enti locali uno strumento operativo di facile lettura per superare le iniziali difficoltà tecniche incontrate dai Comuni (a partire dalla diagnosi energetica), suggerendo anche le migliori opportunità finanziaria offerte da programmi nazionali o comunitari.

Come si diceva, per le scuole ieri è stata una giornata importante anche perché i vertici dell'Inail hanno fornito le prime indicazioni operative sul piano di investimento immobiliare da 1,75 miliardi. Piano che vede una massiccia componente di scuole: 107 interventi per 708 milioni. «La prossima settimana - ha anticipato il capo della direzione Patrimonio dell'Inail Carlo Gasperini in un incontro a porte chiuse con 80 sindaci - l'Istituto avvierà l'istruttoria dei progetti in fase più avanzata».

L'incontro si è svolto sem-

1,75 miliardi

Piano immobiliare Inail

Le prime indicazioni ai Comuni sugli investimenti nelle scuole

pre ieri presso la struttura di missione sulle scuole a Palazzo Chigi. La prima tranche conta 22 iniziative per 162 milioni di euro. Gasperini ha spiegato che i Comuni dovranno inviare all'Inail ulteriori informazioni tecnico-contabili, per proseguire nell'istruttoria. «Gli enti locali avranno 60 giorni per farlo», ha detto Gasperini. Il nuovo codice appalti (si veda articolo a fianco) avrà un forte impatto sul piano Inail. «Le nuove regole sui contratti pubblici richiedono il progetto di livello esecutivo - ha precisato Gasperini - pertanto, gli Enti locali dovranno fornire questo livello di definizione progettuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti pubblici. In vigore la riforma (Dlgs 50/2016), bandi da adeguare già da oggi: rischio rallentamenti

Appalti, il codice in Gazzetta

Boom di gare ad appalto integrato e massimo ribasso prima dei divieti

Alessandro Arona
Giuseppe Latour

Porta il numero 50 e la data del 18 aprile 2016 il nuovo Codice degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. Dopo l'approvazione finale da parte del governo venerdì scorso, completate a tempo di record le ultime verifiche (la "bollinatura" della Ragioneria lunedì e la firma del Capo dello Stato ieri), il decreto legislativo di riforma è stato pubblicato nella serata di ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 91.

Decolla, così, la riforma che semplifica in modo strutturale il sistema, rende centrale il ruolo dell'Anac e introduce alcune novità strategiche, come la qualificazione delle stazioni appaltanti e il rating delle imprese. Ora però il rischio concreto è che, con il nuovo provvedimento, prenda forma un'impasse del sistema degli appalti pubblici, almeno per i

prossimi mesi.

Il motivo è nascosto nella velenosa coda del decreto: «Il presente codice entra in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale». Quindi, il testo già da ieri ha forza di legge. Il Governo ha, cioè, scelto di non prevedere neppure la consueta fase di vacatio legis di 15 giorni, né tantomeno una fase transitoria più lunga, per consentire agli operatori di mettersi al passo con i nuovi adempimenti.

Ora però si parte a razzo: già da questa mattina Pa e imprese devono usare le nuove regole, e i bandi pubblicati da oggi devono essere costruiti con il nuovo Codice. Preparare nuove gare, però, richiede già normalmente settimane di lavoro. La fase di adattamento alle nuove norme richiederà certamente una gestazione ancora più lunga. A questo, poi, vanno aggiunti gli elementi di incertezza

che derivano dal fatto che il Dlgs 50/2016 rinvia molte importanti novità a più di quaranta provvedimenti attuativi, da approvare nei prossimi mesi. Il rischio blocco pare, insomma, concreto.

Uno dei cambiamenti più rilevanti subito in vigore è il divieto di appalto integrato nei lavori pubblici (progettazione + lavori). Nel vecchio Codice le stazioni appaltanti erano libere, e un certo "abuso" dell'appalto integrato ha portato contenziosi nella fase di progettazione post-gara. La legge delega ha chiesto perciò di limitarlo ai soli casi di rilevante contenuto tecnologico dell'opera, e il testo finale ha fatto ancora di più: le gare di lavori si devono fare sempre su progetto esecutivo.

Un divieto assoluto di appalto integrato che sta disorientando le stazioni appaltanti, tant'è che negli ultimi giorni si è assistito a

una corsa a pubblicare appalti integrati, prima della riforma. Solo negli ultimi tre giorni utili (15, 18 e 19 aprile), sono stati pubblicati 15 bandi sopra soglia ad appalto integrato, per un importo di 235 milioni di euro. Quasi certa, ora, una fase di stallo, per "digerire" la novità e portare i progetti alla fase di esecutivo.

Corsa ai bandi anche sul massimo ribasso, criterio di aggiudicazione prima libero, e che da oggi diventa possibile solo fino a un milione di euro (al di sopra sarà obbligatoria la valutazione prezzo-qualità). Nelle ultime settimane l'Anas ha pubblicato 33 gare per accordi quadro di manutenzione straordinaria, tra cui 21 per la Salerno-Reggio Calabria, per un valore totale di 256 milioni di euro. Anche qui c'è da aspettarsi ora una fase di adattamento, soprattutto per fissare nuovi criteri di valutazione qualitativa delle offerte in lavori "di routine".

LE SOGLIE

1.000.000

I paletti per i lavori

È la soglia entro la quale sarà consentito il ricorso al massimo ribasso. Lo stesso limite si applicherà alla procedura negoziata.

100mila

Progetti, trattativa privata

Fino a 100mila euro sarà consentito il ricorso alla trattativa privata per le gare di progettazione.

40mila

Massimo ribasso sui progetti

Per la progettazione c'è il divieto di massimo ribasso, ma solo sopra i 40mila euro.

[Lavori Pubblici](#)

Nuovo codice appalti in Gazzetta, da oggi bandi di gara «rinnovati»: rischio rallentamento

Alessandro Arona e Giuseppe Latour

Niente vacatio legis per il Dlgs n. 50 del 18 aprile, pubblicato sull'edizione on line nella serata di martedì 19

Porta il **numero 50 e la data del 18 aprile 2016** il nuovo Codice degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. Dopo l'approvazione finale da parte del governo venerdì scorso, completate a tempo di record le ultime verifiche (la "bollinatura" della Ragioneria lunedì e la firma del Capo dello Stato ieri), il decreto legislativo di riforma è stato pubblicato nella serata di ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 91.

Decolla, così, la riforma che semplifica in modo strutturale il sistema, rende centrale il ruolo dell'Anac e introduce alcune novità strategiche, come la qualificazione delle stazioni appaltanti e il rating delle imprese. Ora però il rischio concreto è che, con il nuovo provvedimento, prenda forma un'impasse del sistema degli appalti pubblici, almeno per i prossimi mesi.

Il motivo è nascosto nella velenosa coda del decreto: «Il presente codice entra in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale». Quindi, il testo già da ieri ha forza di legge. Il Governo ha, cioè, scelto di non prevedere neppure la consueta fase di vacatio legis di 15 giorni, né tantomeno una fase transitoria più lunga, per consentire agli operatori di mettersi al passo con i nuovi adempimenti.

Ora però si parte a razzo: già da questa mattina Pa e imprese devono usare le nuove regole, e i bandi pubblicati da oggi devono essere costruiti con il nuovo Codice. Preparare nuove gare, però, richiede già normalmente settimane di lavoro. La fase di adattamento alle nuove norme richiederà certamente una gestazione ancora più lunga. A questo, poi, vanno aggiunti gli elementi di incertezza che derivano dal fatto che il Dlgs 50/2016 rinvia molte importanti novità a più di quaranta provvedimenti attuativi, da approvare nei prossimi mesi. Il rischio blocco pare, insomma, concreto.

Uno dei cambiamenti più rilevanti subito in vigore è il divieto di appalto integrato nei lavori pubblici (progettazione + lavori). Nel vecchio Codice le stazioni appaltanti erano libere, e un certo "abuso" dell'appalto integrato ha portato contenziosi nella fase di progettazione post-gara. La legge delega ha chiesto perciò di limitarlo ai soli casi di rilevante contenuto tecnologico dell'opera, e il testo finale ha fatto ancora di più: le gare di lavori si devono fare sempre su progetto esecutivo.

Un divieto assoluto di appalto integrato che sta disorientando le stazioni appaltanti, tant'è che negli ultimi giorni si è assistito a una corsa a pubblicare appalti integrati, prima della riforma. Solo negli ultimi tre giorni utili (15, 18 e 19 aprile), sono stati pubblicati 15 bandi soprasoglia ad appalto integrato, per un importo di 235 milioni di euro. Quasi certa, ora, una fase di stallo, per "digerire" la novità e portare i progetti alla fase di esecutivo.

Corsa ai bandi anche sul massimo ribasso, criterio di aggiudicazione prima libero, e che da oggi diventa possibile solo fino a un milione di euro (al di sopra sarà obbligatoria la valutazione prezzo-qualità). Nelle ultime settimane l'Anas ha pubblicato 33 gare per accordi quadro di manutenzione straordinaria, tra cui 21 per la Salerno-Reggio Calabria, per un valore totale di 256 milioni di euro. Anche qui c'è da aspettarsi ora una fase di adattamento, soprattutto per fissare nuovi criteri di valutazione qualitativa delle offerte in lavori "di routine".

Finanza pubblica. In cantiere il nuovo decreto enti locali per bloccare le sanzioni grazie al surplus dei Comuni

Province e Città fuori Patto per un miliardo

Province e Città metropolitane hanno sfiorato il Patto di stabilità nel 2015 per 916 milioni di euro. È questo il numero chiave in vista del nuovo **decreto sugli enti locali** nei programmi del governo per le prossime settimane e che, in base ai confronti già avviati fra governo e amministratori locali e ribaditi dalle Province nel corso delle audizioni sul Def, dovrebbe bloccare le sanzioni: i conti 2015, del resto, si sono chiusi senza problemi per il comparto degli enti locali, e anche i dati dell'Economia confermano che dal canto loro i Comuni hanno superato l'obiettivo di circa un miliardo per i soliti problemi di programmazione prodotti dai continui cambi di

regole. Con le norme ordinarie, in base alle quali gli enti che sfiorano i vincoli di finanza pubblica devono "restituire" una somma pari alla violazione degli obiettivi, sarebbe invece impossibile per la maggioranza di Città metropolitane e Province chiudere i preventivi 2016 e non dichiarare il dissesto: a Roma, per esempio, la sanzione imporrebbe un taglio aggiuntivo da oltre 101 milioni, cioè un quarto delle entrate tributarie (che nelle Città metropolitane sono ovviamente molto più basse che nei Comuni), a Napoli costerebbe 71 milioni abbondanti e a Torino sfiorerebbe i 70 milioni. Ma facciamo un passo indietro.

La febbre dei bilanci negli enti di

area vasta era già salita nel 2014, quando erano state 27 Province e sei Città metropolitane a sfiorare il Patto di stabilità, per un totale di 433 milioni. L'anno scorso, però, la crisi si è aggravata per l'effetto incrociato dei tagli miliardari e dei tempi lunghi nella ricollocazione del personale, e il monitoraggio appena concluso dal ministero dell'Economia mostra che gli obiettivi di finanza pubblica sono rimasti un miraggio per la maggioranza delle amministrazioni.

Tre Province sono in default, dieci sono salite sulla scialuppa del «pre-dissesto» e sono 76 gli enti di area vasta a non aver centrato il Patto: tra le Città metropolitane, solo

Bologna e Reggio Calabria hanno rispettato gli obiettivi.

Il problema è grosso, ma ci sono due fattori che potrebbero alleviarlo: grazie ai Comuni non c'è un disavanzo da recuperare, e gli enti di area vasta hanno tempo fino al 31 luglio per chiudere i preventivi. Anche i sindaci, però, bussano alla porta del decreto enti locali, quanto meno per replicare i tetti alle sanzioni (20% dello sfioramento e 3% delle entrate) per chi anche fra loro non ha rispettato i vincoli 2015: nonostante la performance del comparto, infatti, per l'Economia sono stati circa 270 i Comuni fuori regola.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività. Oggi a Bari la presentazione del rapporto Pmi Mezzogiorno 2016 curato da Confindustria e Cerved

Sud, primi segnali di ripartenza

Laterza: gli strumenti ci sono, facciamoli funzionare e il Mezzogiorno accelera



Nicoletta Picchio
ROMA

I segnali di ripartenza ci sono. Si va avanti con lentezza, come tutto il Paese, ma anche nel Mezzogiorno l'economia sta rialzando la testa. «Ragione di più per migliorare il funzionamento degli strumenti che già ci sono e far partire ciò che ancora manca». Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria per le Politiche regionali e il Mezzogiorno, pensa soprattutto al Masterplan per il Sud, annunciato dal governo l'estate scorsa e non ancora varato, finalizzato soprattutto ad accelerare le infrastrutture e l'utilizzo dei Fondi strutturali europei. E, dopo la lettura del Def, pensa anche agli sgravi contributivi per i nuovi assunti: nella legge di stabilità dell'anno scorso si ipotizzava di mantenerli anche per il 2017 nelle Regioni meridionali. Nel Def non se ne parla: «È vero che le aziende non assumono solo perché c'è la decontribuzione, lo fanno se c'è mercato. Ma gli sgravi rappresentano un'arma importante per stimolare la crescita e l'occupazione. I dati del 2015 lo hanno dimostrato».

Una linfa in più per quelle pmi che sono sopravvissute alla crisi e per quelle nuove aziende nate negli ultimi mesi, di cui molte possono considerarsi innovative. Un tessuto imprenditoriale in fase di transizione, ma più robusto, come emerge dal Secondo Rapporto Pmi Mezzogiorno 2016 curato da Confindustria e Cerved che sarà presentato oggi a Bari.

Alcuni strumenti già ci sono, dice Laterza, frutto anche

ASSUNZIONI AGEVOLATE

«Gli sgravi rappresentano un'arma importante per stimolare la crescita e l'occupazione, i dati del 2015 lo hanno dimostrato»

dell'impegno di Confindustria: per il Sud è stato previsto un credito di imposta nella legge di Stabilità 2016. Una misura che sarà operativa fino al 31 dicembre 2019 per un valore complessivo di 2,4 miliardi di euro (utilizzando i fondi strutturali europei e del Fondo per lo sviluppo e la coesione), 617 milioni di euro all'anno: «Operativamente partirà a giugno, è uno strumento rilevante, che lo stesso Governo ritiene un trampolino di lancio per gli in-

vestimenti sì nel Sud, ma a beneficio di tutto il Paese». Il credito di imposta non solo è completamente automatico, ma si somma al superammortamento. «Il tassello della decontribuzione per i nuovi assunti sarebbe una terza gamba rilevante», insiste Laterza. Secondo i dati le assunzioni agevolate nel 2015 sono state nel Mezzogiorno quasi 384 mila, cui si aggiungono le quasi 59 mila trasformazioni di rapporti a termine in contratti a tempo indeterminato.

Se il governo si propone di rilanciare gli investimenti pubblici, utilizzando anche la flessibilità concessa da Bruxelles che per il Sud rappresenta 7 miliardi di euro, è urgente varare il Masterplan: «È un modo per coordinare l'azione delle Regioni e velocizzare l'utilizzo dei fondi di coesione. Le amministrazioni sono ancora impegnate a gestire la coda del programma Ue 2007-2013, ma il tempo corre e rischiamo di avere grandi problemi della seconda parte del ciclo di programmazione».

C'è un aspetto su cui Laterza di sofferma, indicandolo ancora come critico: il credito. «È stato fatto molto, alle moratorie sui mutui e sui debiti all'utilizzo di strumenti non bancari, come i mini bond. Ma occorre

qualche passo avanti: non servono novità, ma potenziare ciò che già esiste». Per esempio, il Fondo di garanzia per le pmi: secondo Laterza occorre promuoverlo come strumento attrattivo per gli investimenti, chiunque viene a investire nel Mezzogiorno può utilizzarlo.

Certo, le aziende devono fare la loro parte. Sono ancora di dimensione piccola e poco patrimonializzate, anche se il tessuto meridionale sta dando segnali importanti di vitalità, con la presenza di aziende innovative: «Un passo avanti fatto per necessità, per resistere alla crisi, e che potrà avvantaggiarsi anche degli strumenti dei Por 2014-2020, che puntano al collegamento tra imprese private e sistema della ricerca e proprio per questo dovrebbero partire al più presto».

Strumenti a parte, su un aspetto Laterza insiste: «Il Sud è un grande tema che va affrontato in una cornice nazionale ed europea. L'idea che i problemi del Mezzogiorno si affrontino in un recinto è perdente. In questa logica Confindustria, con la riforma Pesenti, ha istituito il Consiglio delle rappresentanze regionali, con la convinzione di fondo che il Sud debba passare da problema di nicchia a questione nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni agevolate con lo sgravio contributivo

Tipologia rapporto lavoro gennaio/dicembre 2015

A. Assunzione a tempo indeterminato	1.079.070	B. Trasformazione a tempo indeterminato di rapporto a termine	363.656
Estero	185	Estero	66
Nord Ovest	266.630	Nord Ovest	127.812
Nord Est	186.046	Nord Est	98.340
Centro	242.531	Centro	78.694
Mezzogiorno	383.678	Mezzogiorno	58.744
Abruzzo	26.946	Abruzzo	6.609
Molise	5.952	Molise	977
Campania	127.831	Campania	16.916
Puglia	73.777	Puglia	13.739
Basilicata	11.198	Basilicata	1.748
Calabria	30.499	Calabria	3.522
Sicilia	80.027	Sicilia	9.481
Sardegna	27.448	Sardegna	5.752
		A+B*	1.442.726

*Tot. rapporti di lavoro instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo L. 190/2014

FISCAL VIEW

fiscalview@ilsole24ore.com

Gli effetti indesiderati di (troppo) reverse charge

IL RISCHIO DI FAVORIRE LE FRODI

L'applicazione del reverse charge per combattere le frodi Iva non è la "soluzione" e anzi, se applicata in modo generalizzato, potrebbe addirittura creare le condizioni per un allargamento del fenomeno. In questo contesto, la richiesta fatta alla Ue da alcuni Stati membri di essere autorizzati ad applicare temporaneamente un meccanismo "generalizzato" di reverse charge su tutte le transazioni interne, oltre a derogare ai principi generali della direttiva Iva (2006/112/Ce), è rischiosa per il corretto funzionamento del mercato unionale e può determinare uno spostamento della frode verso altri Stati membri e verso le vendite al dettaglio.

Questi effetti indiretti della autorizzazione di deroga, non sono solo una preoccupazione manifestata, in modo implicito, nel piano di azione Iva recentemente presentato dalla Commissione europea (comunicazione Com (2016) 148 finale del 7 aprile 2016), ma sono la diretta conseguenza di un meccanismo che si basa sullo spostamento sul cessionario/committente del debito d'imposta.

In effetti, se si consentisse a uno Stato membro di utilizzare il reverse charge (o inversione contabile) in tutte le operazioni interne i beni e i servizi arriverebbero fino all'ultimo passaggio verso il consumatore finale senza il versamento di alcuna imposta, ma solo con la sua liquidazione virtuale. Inoltre, limitando l'esempio ai beni è chiaro che lo spostamento del debito d'imposta sul cessionario provocherebbe due effetti distorti in relazione alle operazioni interne o transfrontaliere. Per le prime provocherebbe lo slittamento del fenomeno di frode nella cessione al dettaglio, cessione nella quale la parcellizzazione delle operazioni e le modalità di realizzazione determinerebbero un'oggettiva difficoltà di controllo. Al contrario, nelle operazioni transfrontaliere, assommando il reverse charge interno all'inversione contabile nel Paese dell'Unione di destinazione si sposterebbe con maggiore pericolosità la frode su quest'ultimo Stato che riceverebbe il bene senza

imposta. In questo modo, rientrando nell'attuale quadro di riferimento, la situazione a monte non farebbe altro che alimentare (attraverso la creazione di cartiere) le frodi carosello. Si sottolinea che il fenomeno, come chiarisce la Commissione europea nel citato documento, è, allo stato attuale, stimato nella misura di 50 miliardi di euro (con un differenziale tra il gettito atteso e quello effettivo di ben 170 miliardi di euro).

L'esemplificazione fatta dimostra in modo palmare (anche se semplicistico, considerato lo spazio a disposizione) che il reverse charge invece di essere una soluzione al problema, può diventare la fonte di un ulteriore problema.

Chiaramente questo effetto distorto non si realizza nel

IL PUNTO

L'utilizzo generalizzato, e non mirato, dello strumento potrebbe causare effetti distorti

caso in cui la regola sia adottata in modo mirato verso concreti e ben individuati fenomeni di frode e per un tempo limitato.

In effetti, il principio che a oggi rende ancora premiale l'adozione dell'Iva, quale imposta principe che informa tutti gli ordinamenti della Ue, è costituita dal fatto che la stessa, pur essendo, in linea di massima, neutra per gli operatori commerciali crea per gli Stati un gettito costante basato sull'applicazione per fasi dell'imposta e, nel frattempo contrappone gli interessi del cedente (che deve versare l'imposta) a quelli del cessionario (che deve vantare il credito per l'imposta anticipata al cedente).

Sulla base di queste premesse è chiaro che l'autorizzazione richiesta e che la Commissione vuole valutare in modo serio, non può essere concessa. A questo scopo e questa volta "per fortuna" la decisione dovrà essere presa all'unanimità da tutti gli Stati membri e si auspica che l'Italia, che dalla deroga potrebbe avere solo conseguenze negative, possa far sentire la sua voce anche votando contro.

Benedetto Santacroce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, via al riordino

In vigore da ieri la riforma degli appalti. E' l'effetto della pubblicazione, avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale n. 91 del 19 aprile 2016, supplemento ordinario n. 10, del decreto legislativo 18 aprile 2016 n. 50 recante attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure

d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (si veda ItaliaOggi di ieri). Per l'attuazione serviranno comunque una cinquantina di decreti oltre alle linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac).

Nel 2015 sono state quasi 1.500 le richieste di contrattualizzazione dell'Isola: si tratta del dato più elevato d'Italia

Conto termico, buoni i numeri siciliani

Tendenza da record per il solare termico con oltre 1.200 interventi e 1,8 milioni di incentivi

PALERMO – Due giorni fa, il Gestore dei servizi energetici ha pubblicato la Relazione sul funzionamento del Conto termico per l'anno scorso. Si tratta delle informazioni relative alle richieste di concessione e ammissione degli incentivi e definisce tutti gli interventi realizzati nonché le distribuzioni regionali. Ottima la prestazione della Sicilia, che si piazza al primo posto per numerosità degli interventi, ma non per incentivi ottenuti.

Sono state più di 8mila le richieste di concessione degli incentivi (rci) trasmesse lo scorso anno al Gse. L'accesso diretto ha rappresentato la procedura di richiesta dell'incentivo più utilizzata con un dato pari a 8.241. A determinare la quota più sostanziosa sono stati i soggetti privati (7.958 richieste relative pari al 96,6% delle totale) contro 283 richieste relative a amministrazioni pubbliche (3,4% del totale).

Le richieste con contratto attivato sono state 7.842 (6.799 inviate nel 2015 e contrattualizzate

lo stesso anno), di cui 7.598 (96,9% del totale) da parte di soggetti privati e 244 da parte di Amministrazioni pubbliche (3,1% del totale). Gli incentivi totali riconosciuti, relativi alle richieste con contratto attivato, ammontano a un totale di circa 31,58 milioni di Euro, di cui circa 24,73 milioni di euro per i soggetti privati e circa 6,85 milioni di euro per le amministrazioni pubbliche.

La differenza tra le richieste inviate al Gse in accesso diretto e le 6.799 (solo per il 2015) con contratto attivato ammonta a 1.442 richieste che si distribuiscono tra richieste rigettate (4% delle richieste inviate), richieste in valutazione da parte del Gse (11%), richiesta ammessa agli incentivi, ma con contratto non attivato (2%). Sono stati più di 8mila gli interventi realizzati, un dato che ha superato le richieste con contratto attivato per la presenza delle richieste "multi-intervento". Gli interventi più gettonati sono stati il solare termico (63,6%) e i generatori a biomasse (31,2%).

La quota siciliana di richieste contrattualizzate è la più alta d'Italia con un dato pari a 1.413, anche se la quota di incentivo, pari a 2,19 milioni di euro, è stata solo la quinta d'Italia. A prendersi la fetta più cospicua delle preferenze dei siciliani è stato il solare termico con 1.221 interventi (totale di 1.425) e incentivi per 1,8 milioni di euro. Non pervenuto il contributo del pubblico.

È possibile accedere al conto termico tramite due tipologie di interventi: incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti (isolamento involucro opaco, sostituzione chiusure trasparenti, generatori a condensazione, sistemi di schermatura e/o ombreggiamento) per soggetti di tipo pubblico e interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza (generatori a pompa di calore, generatori a biomasse, solare termico, scaldacqua a pompa di calore, richiesta di incentivo "multi-intervento") per tutti. I

meccanismi di incentivazione possono avvenire per accesso diretto dopo la conclusione degli interventi, per prenotazione e soltanto per gli interventi ancora da realizzare (vale solo per le amministrazioni pubbliche) e con l'iscrizione ai registri che risulta essere una procedura obbligatoria per i generatori a pompa di calore o a biomassa.

Rosario Battiato

Sono state più di 8mila le richieste di concessione degli incentivi (rci)

La quota siciliana di incentivo, pari a 2,19 milioni, è la quinta

È possibile accedere al conto termico tramite due tipologie di interventi

Efficienza energetica Al via nuovo bando per riqualificare le scuole

ROMA - Per l'efficiamento energetico degli edifici scolastici è pronto un nuovo bando del fondo rotativo per Kyoto che mette a disposizione 250 milioni di euro di finanziamenti a tasso agevolato per la realizzazione degli interventi. Ad annunciarlo il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo durante la presentazione della "Guida all'efficienza energetica negli edifici scolastici", un sussidio nato dalla collaborazione tra la Struttura di Missione per l'edilizia scolastica della Presidenza del Consiglio e l'Enea, condiviso

con il Miur e il ministero dell'Ambiente.

Il nuovo bando riapre lo sportello per accedere ai finanziamenti a tasso agevolato per quei progetti che porteranno a un miglioramento di due classi del parametro di efficienza energetica dell'edificio in un arco temporale massimo di 3 anni.

La sfida è trasformare gli edifici scolastici esistenti (circa 40.000) in edifici ad alte prestazioni energetiche o addirittura in "edifici intelligenti". E la Guida parte proprio dalla diagnosi energetica per proseguire con la scelta degli interventi da realizzare, e con i modi per fi-

nanziare l'intervento.

"Dobbiamo porci il problema - ha osservato il presidente dell'Enea Federico Testa - di come realizzare l'efficiamento, che non riguarda solo le scuole ma tutta la pubblica amministrazione. Oltre ai soldi pubblici, dobbiamo trovare modelli alternativi per finanziare l'efficienza energetica, per esempio coinvolgendo i capitali privati, le ESCo". Vale a dire associazioni a cui si può affidare la realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica che ne sostengono i costi, remunerandoli attraverso la fornitura dell'energia.